

## PRIMO MOMENTO

### **IL BUIO DEL DOLORE, LA LUCE DELLA PRESENZA**

Il 6 aprile 2009 e il tempo dell'assistenza diretta

#### ***L'amore trasforma ogni cosa***

#### **Un Pastore nella sofferenza e nella speranza dopo il Sisma**

*Mons. Giuseppe Molinari*  
Arcivescovo Emerito di L'Aquila

1. Un caro saluto a tutti.

Il tema che mi è stato affidato riguarda non tanto il sisma del 6 aprile nei suoi aspetti più devastanti dal punto di vista materiale.

Ma, chiamiamolo così, il “*terremoto dell'anima*” – secondo una fortunata espressione del nostro Cardinale Arcivescovo e da Lui utilizzata più volte in questi anni - cioè *le devastazioni che quella tragedia ha portato nelle anime e nei cuori. Devastazioni delle quali vediamo ancora oggi le dolorose conseguenze.*

Molti dei presenti che, come me, hanno vissuto quel momento estremamente drammatico, potrebbero svolgere questo tema molto meglio di me. Ma ecco le mie povere riflessioni.

2. Pensando a quel tragico 6 aprile di dieci anni fa mi viene spontaneo ricordare la mia esperienza angosciata di quella notte. Come molti dei sacerdoti presenti e come molti aquilani io mi sento davvero un miracolato. *So di essere vivo per miracolo.*

Dopo quello schianto e quel rumore che sembravano venire da mostruose lontananze, dopo la vista delle macerie della Cattedrale e il perdurare implacabile delle scosse, mentre eravamo in Piazza Duomo ... *realmente qualcosa si è spezzato dentro di me e nel cuore di tutti gli Aquilani e le Aquilane.*

E di tutti gli altri fratelli e sorelle del cratere che hanno vissuto quell'immensa tragedia.

3. Da quel giorno, almeno per me, mi sono apparse *terribilmente vere* le parole di *Qoèlet*: «Vanità delle vanità: tutto è vanità» (Qo. 1,2).

Per questo giudeo, vissuto uno o due secoli prima della venuta di Gesù, tutto è illusorio: la scienza, la ricchezza, l'amore, la vita stessa. Ma, come giustamente avvertono i biblisti, Qoèlet rappresenta un momento dell'evoluzione religiosa del popolo d'Israele. Va letto conoscendo quello che è successo prima e quello che avverrà in seguito. E, a ben guardare, dà una grande lezione sul distacco dai beni terreni e, negando la felicità dei ricchi, prepara il mondo a udire la parola di Gesù: «Beati voi, poveri» (Lc. 6,20).

Ricordo che le prime settimane e i primi mesi dopo il sisma, quando andavo a celebrare nelle povere cappelle improvvisate delle tendopoli, a L'Aquila e nel territorio, al momento del gesto della pace mi veniva spontaneo dire ai fedeli presenti: «Vedete, cari fratelli e sorelle, il terremoto ci ha insegnato che su questa terra niente è eterno, tutto può crollare da un momento all'altro. Solo l'amore a Dio e ai fratelli rimarrà per sempre e ... nessun terremoto potrà mai distruggere questo amore». E ... subito dopo invitavo tutti a scambiarsi il segno di pace, dimenticando ogni frivolo motivo di rancore.

4. E così, ci siamo già immersi, senza accorgercene, in una realtà teologica.

*Perché il terremoto?*

*Perché Dio permette il terremoto?*

*Perché non siamo morti noi al posto di quei 309 fratelli e sorelle?*

Naturalmente sono domande dei credenti, non degli atei.

Questi ultimi cercano, semmai, le cause naturali. E sembra che loro basti.

*Sembra ....*

Il 1 novembre 1755, ci fu un violentissimo terremoto a Lisbona (circa mezzo secolo dopo quello non meno devastante verificatosi all'Aquila nel febbraio del 1703!). Mi piace riportare di seguito alcuni testi riferiti a quell'immensa tragedia.

Voltaire, saputa la notizia, così scrive ad un amico ginevrino: «Ecco una fisica ben crudele. Grande sarà l'imbarazzo di chi vorrà capire come le leggi del movimento producano disastri così spaventosi *nel migliore dei mondi possibili* (...) Che razza di triste gioco d'azzardo è la vita umana? Che diranno i predicatori, soprattutto se il Palazzo dell'Inquisizione è rimasto in piedi? Mi compiaccio che almeno i reverendi padri sono stati schiacciati come tutti gli altri» (Lettera del 24 dicembre 1755 a J.R. Tronchin).

All'epoca della tragedia di Lisbona Goethe aveva appena sei anni. E così raccontava nelle sue Memorie: «La straordinaria catastrofe gettò in un profondo scompiglio la mia infanzia serena (...) Una grande e magnifica capitale, città al tempo stesso commerciale e marittima, è colpita senza preavviso dalla più orribile calamità. La terra trema e barcolla, il mare ribolle, i vascelli cozzano l'uno contro l'altro, le case crollano e, su di esse, le chiese e le torri (...). Sessantamila creature umane [in realtà, in seguito, stime più precise, parlano di quattromila vittime ... sempre troppe!]. Un momento prima felici e tranquilli, periscono insieme (...). Le fiamme proseguono le loro devastazioni, mentre si scatena una schiera di scellerati fino ad allora nascosti, o messi in libertà da questo evento. I miseri sopravvissuti sono abbandonati al saccheggio, all'omicidio, ad ogni genere di maltrattamenti; la natura impone così da ogni lato, la propria sfrenata tirannia. Dio, creatore della terra e dei cieli, condanna in tal modo all'annientamento sia i giusti che gli ingiusti. Come poteva difendersi da questi dubbi l'animo di un ragazzo, se perfino i dotti e gli esperti delle Scritture non sapevano come spiegare queste atroci vicende?» (Memoires, in "*Oeuvres*", vol. VIII, Paris 1862).

Ci furono alcuni che attribuirono la catastrofe all' "Ira di Dio". Protestanti e Giansenisti se la cavarono dicendo che la colpa di Lisbona era stata di aver dato buona accoglienza all'Inquisizione e ai Gesuiti. Anche gli apologeti Gesuiti, in verità, erano imbarazzati: perché la folgore ha colpito la pia Lisbona e non Londra infedele e superba, o Amsterdam, eretica ed empia?

5. Le domande che molti si posero all'indomani della catastrofe di Lisbona, sono domande che ritornano ogni volta che si verifica una grande calamità naturale. Anche se le risposte sono diverse.

Ricordo che un contadino diceva ai suoi figli: «E' una punizione di Dio».

Qualcun altro, con tono leggermente perfido, si domandava: «Ma perché sono state colpite anche le chiese e le nostre chiese più belle?».

Devo dire, però, in base alla mia esperienza di Pastore di questa Chiesa dell'Aquila, che *il nostro popolo ha reagito alla grande tragedia del 6 aprile con grande dignità, e anche con forza e anche con sincera e solida fede.*

Un ricordo fra tutti: quando, dopo il sisma, ho fatto la Visita Pastorale in tutte le parrocchie (19 marzo 2011- 29 giugno 2012), per verificare la situazione del post-terremoto, la nostra

gente non mi parlava delle loro case distrutte *ma* delle chiese distrutte. E chiedevano con commovente insistenza: «Quando sarà ricostruita (o riparata) la nostra Chiesa?».

6. Ma l'interrogativo "teologico" non possiamo evitarlo. Anche se la teologia balbetta di fronte al mistero del dolore umano e delle catastrofi che spesso danno origine a questo dolore. Nel 1980 ci fu a Roma, presso l'università Urbaniana, un grande convegno sul tema "Evangelizzazione e ateismo".

Fui invitato anch'io a tenere una breve comunicazione sul tema: "Qualche riflessione sull'ateismo di Luigi Pirandello".

Per me fu un'esperienza molto ricca e bella. Ebbi l'occasione di conoscere grandi teologi, quali Karl Rahner, M-J Leguillou, filosofi come Del Noce, scrittori come A. Frossard.

Tra i teologi c'era anche Jurgen Moltmann. Nato nel 1926 è stato docente di teologia sistematica presso la Facoltà Evangelica dell'Università di Tubinga (Germania). È stato uno dei teologi più creativi e più letti del novecento. La sua opera più famosa è "La teologia della Speranza".

E per questo viene spesso chiamato, semplicemente, "il teologo della speranza".

Per diversi anni il grande teologo mi inviò copie dei suoi libri che venivano tradotti in italiano. Durante il convegno ebbi la fortuna di ritrovarmi spesso, insieme ad altri amici, con Moltmann, presso un istituto di religiose, vicino all'Urbaniana.

In una pubblicazione del 1997 (tradotta in italiano nel 1998), *Moltmann* racconta la drammatica esperienza della fine della guerra e della prigionia: «Negli anni della mia prigionia di guerra (1945-1948) la storia biblica della lotta di Giacobbe con l'angelo del Signore è stata sempre per me la storia di Dio nella quale ritrovare la mia piccola storia di uomo. Eravamo sprofondati negli orrori della guerra ormai finita, nella miseria senza futuro della prigionia. Avevamo ingaggiato una lotta con Dio, per sopravvivere negli abissi dell'insensatezza e della colpa. Ed uscivamo da quegli anni "zoppicando all'anca", (come Giacobbe) ma benedetti. *Quando la guerra giunse davvero al termine, ci ritrovammo profondamente feriti nelle nostre anime.* E dopo gli anni trascorsi al Norton Camp (campo di lavoro in Scozia) *molti di noi ammettevano di essere stati risanati nell'anima, "perché avevamo visto Dio" (...). Noi siamo gli scampati*, scampati dallo sterminio di massa della guerra mondiale. Per ciascun sopravvissuto stanno centinaia di morti. *Ma perché non abbiamo avuto la fine degli altri?* Nel luglio del 1943, quale ausiliario di aeronautica, prestavo servizio ad una batteria piazzata nel centro urbano di Amburgo. Sono sopravvissuto all'attacco aereo scatenato dalla Royal Air Force nel quadro dell'Operation Gomorrah. La bomba, che dilaniò l'amico che mi stava a fianco, risparmiò me. *Per la prima volta quella notte gridai: Dio mio, dove sei?* E da allora la domanda: "Perché non sono morto anche io?" continua a perseguitarmi. *Perché vivere? Che cosa dà senso alla vita?*

Se val la pena vivere, è comunque difficile vivere da sopravvissuti sotto il peso del lutto.

Forse ho incominciato a fare teologia proprio in quella notte, provenendo io da una famiglia laica e non conoscendo fede alcuna. *Gli scampati considerano la loro sopravvivenza non solo come un dono ma anche come un compito*» (J. Moltmann, *La fonte della vita*, Ed. Queriniana, Brescia 1998, p. 8-9).

7. Questa esperienza di Moltmann, la trovo simile a quella di chi è sopravvissuto al terremoto. Mi ricordo che un giorno, l'allora capo della Protezione Civile, Guido Bertolaso, chiese di poter salire nella mia auto, per recarci insieme ad un appuntamento al Consiglio Regionale, al Palazzo dell'Emiciclo, dove eravamo stati invitati entrambi. Passavamo per via XX Settembre ed egli guardò a lungo le macerie e le rovine dei palazzi vicino a quello che era stato il palazzo

dell'ANAS (anch'esso distrutto!). E il Dr. Bertolaso mi disse: «Sembra di essere a Beirut, dopo il bombardamento!».

*Sì, il terremoto è stato come una guerra improvvisa, di una incredibile potenza devastatrice. Così è stato per me e per molti. Una devastazione che ha distrutto tutto, senza eccezioni. E si è portato via ciò che avevamo di più caro.*

E, innanzitutto, i nostri 309 fratelli e sorelle che hanno trovato la morte in quella notte di paura, dolore e angoscia infiniti ... ma tutti perdemmo tante altre cose care.

*Mi ricordo che l'Arcivescovo emerito di Agrigento, Mons. Carmelo Ferraro, mi telefonò e mi disse: «Sì, forse ti daranno una nuova casa, ma sarà del tutto diversa da quella che era la tua casa, dove ogni angolo ti era caro .... Io l'ho sperimentato dopo il terremoto del Belice!».*

8. Sto cercando di dire qualcosa del mio “terremoto spirituale”. *Ma per chi come me lo ha vissuto ed è sopravvissuto è molto faticoso parlarne, sebbene sono trascorsi dieci anni dai quei tragici momenti. Come molti aquilani io, lo ripeto, mi sono sentito “miracolato”.*

*Mi ricordo che nel gennaio 2010 – dopo il terremoto di Haiti – insieme ai sacerdoti, facemmo una visita ai Musei Vaticani, ospiti dell'allora Direttore Paolucci. In quella occasione, incontrai un cardinale, il quale con involontaria ma evidente mancanza di eleganza, mi disse: «Certo, potevi fare la fine dell'Arcivescovo di Haiti che è stato travolto al momento del sisma dalle rovine della Cattedrale!». Io, un po' turbato, risposi: «Sì, è vero!».*

E, comunque, *dall'indimenticabile 6 aprile 2009, io ripeto sempre una preghiera al Signore: «Grazie per questa seconda vita. Accogli accanto a Te tutti i fratelli e sorelle che in quella notte hanno incontrato la morte. Consola le loro persone care. E aiutami a vivere sotto il tuo sguardo questa nuova vita, con tanta fede in Te, amandoti veramente e amando i fratelli e sorelle che mi hai messo accanto. Con tanta fiducia, misericordia, tenerezza, purezza, gratitudine e speranza».*

Il resto, Carissimi fratelli e sorelle, *non ha più molta importanza ... o, meglio, ha importanza solo nella misura dettata da quel Salmo che ci fa pregare: «Insegnaci, o Signore, a contare i nostri giorni e giungeremo alla sapienza del cuore!» (Sal. 89).*

9. Mi piace tornare di nuovo a *Moltmann*, che racconta come la “svolta” nella sua vita venne dalla Bibbia.

Scriva Moltmann: «Per la prima volta in vita mia, insieme ad altri stupiti prigionieri, del campo di lavoro in Scozia, ricevo una Bibbia, offertaci dal cappellano militare dai buoni sentimenti. Qualcuno avrebbe certamente preferito un pacchetto di sigarette. E anche io presi a leggerla senza grande convinzione. Finché non m'imbattei nelle Lamentazioni dei Salmi. Ad inchiodarmi fu il Salmo 39: “Sto in silenzio, non apro bocca, sono distrutto sotto il peso della tua mano ... solo un soffio è ogni uomo che vive. Ascolta la mia preghiera, Signore, porgi l'orecchio al mio grido, non essere sordo alle mie lacrime, poiché io sono un forestiero, uno straniero come tutti i miei padri”. Sentivo che questo gemito mi saliva dal profondo e che la mia anima invocava Dio. Leggendo la storia della Passione, mi imbattei nel grido di morte di Gesù: “Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato?”, ed ebbi la certezza di trovarmi, davanti ad uno che ti capisce. E così cominciai a comprendere il Cristo tentato e a sentirmi da Lui capito: il Divino Fratello nel travaglio, Uno che prende con sé i prigionieri e li conduce sulla via della risurrezione (...) *L'abbandono di Dio, sofferto da Gesù, mi ha insegnato dove Dio c'è, dov'era e dove sempre sarà nella mia vita*» ((J. Moltmann, *La fonte della vita*, op. cit., p. 11-12).

10. *Anche per me, dalla notte del 6 aprile, la “svolta” è stata la contemplazione sempre più intensa e quotidiana di Gesù che, sulla croce, grida la sua solitudine e il suo abbandono. Nella Croce di Cristo, trovano un senso tutte le nostre croci e quelle di tutto il mondo.*

Anche la “croce” immensa del nostro terremoto!

In una poesia di *Alda Merini* ho trovato questa invocazione a Gesù:

«Gesù,

forse è per la paura delle tue immonde spine

ch'io non ti credo,

per quel dorso chino sotto la croce

ch'io non voglio imitarti.

Forse, come fece San Pietro,

io ti rinnego per paura del pianto.

Però io ti percorro ad ogni ora

e sono lì in un angolo di strada

e aspetto che tu passi.

E ho un fazzoletto, amore,

che nessuno ha mai toccato,

per tergerti la faccia».

(A. Merini, *Il suono dell'ombra*, Mondadori, Milano, 2010, p. 634)

*Chissà se la Veronica, quando ha asciugato il volto sanguinante di Gesù, si è resa conto che stava asciugando il volto di Dio ....*

*È un mistero grande. La creatura asciuga il volto del Creatore, la creatura consola il Creatore.*

Quante volte ci sorprendiamo ad immaginare Dio come un monarca assoluto che dispensa onori, premi e castighi.

E dimentichiamo le parole di Paolo ai cristiani di Filippi:

«[Cristo Gesù] pur essendo nella condizione di Dio,

non ritenne un privilegio

l'essere come Dio,

ma svuotò se stesso

assumendo una condizione di servo,

divenendo simile agli uomini.

Dall'aspetto riconosciuto come uomo,

umiliò se stesso,

facendosi obbediente fino alla morte

e alla morte di croce» (Fil. 2,6-8).

*Ecco come si presenta a noi il nostro Dio: uno schiavo, un condannato a morte, l'uomo dei dolori, che conosce il soffrire. Per questo conosce tutti i nostri dolori e le nostre paure. E se uniamo i nostri dolori ai suoi, tutto acquista un significato diverso e una fecondità inattesa.*

San Paolo, continuando la sua lettera ai Cristiani di Filippi, afferma:

«Per questo Dio lo esaltò

E gli donò il nome

che è al di sopra di ogni nome,

perché nel nome di Gesù

ogni ginocchio si pieghi,

nei cieli, sulla terra e sotto terra  
e ogni lingua proclami:  
Gesù Cristo è Signore  
a gloria di Dio Padre» (Fil. 2,9-11).

11. *Senza questa certezza la fede del cristiano sarebbe spaventosamente incompleta e inutile. Dopo la Croce c'è la Risurrezione! Sempre!*

Il 6 aprile 2016, nel settimo anniversario del sisma, citai una pagina dello scrittore cattolico Diego Fabbri. Egli qualche tempo prima della sua morte (1980) ha scritto un dramma dal titolo: “Al Dio ignoto” dove grida tutta la sua fede in Cristo Risorto.

Vi si racconta la storia di Saulo, il convertito sulla via di Damasco. E Saulo, diventato Paolo, così grida a tutti: «Io, Paolo di Tarso, testimonio in primo luogo quello che anch'io ho imparato con certezza: che Cristo morì per i nostri peccati, e che fu sepolto, e che risuscitò. E fu visto da Pietro e poi dagli Undici, e poi da oltre cinquecento fratelli in una sola volta, dei quali il maggior numero sono ancora vivi, e solamente alcuni sono morti. E poi fu veduto da Giacomo, e poi ancora da tutti gli Apostoli. E per ultimo è stato visto anche da me che sono come un verme, un miserabile aborto. Sì, è proprio così, perché se non lo sapete io non sarei affatto degno di essere chiamato apostolo, no, no, perché ho perseguitato la Chiesa per molto tempo con grande accanimento. Io, nato fariseo, figlio di farisei, ero un nemico convinto e attivo dei cristiani. Quando Dio mi scoprì, io ero incamminato a perseguitarli. Ma Egli mi vide e mi scelse ugualmente – e per la sua grazia, oggi, rinnovato, sono quello che sono. *E da quel giorno, credetemi, noi andiamo avanti per forza di fede e non di visioni. Fede motivata, concreta, basata su fatti reali, indiscutibili; ripeto, non visioni ma certezze. Certezza anzitutto nella Resurrezione.* Io continuo a dire da un capo all'altro della terra, dovunque mi trovi, anche qui; dunque, continuo a dire: “Se Gesù Cristo non fosse risorto la nostra fede sarebbe vana!”. E avreste ragione di non credere. *Ma Cristo è Risorto. Poiché non si soffre, fratelli miei, come abbiamo sofferto noi, non si è imprigionati e flagellati, come è accaduto a noi, non si versa il proprio sangue, non si offre la vita per delle visioni; noi abbiamo avuto e abbiamo la certezza della risurrezione. La nostra è una moltitudine pacifica e travolgente che ha per condottiero un Risorto. Da allora, da quando credetti, parlai. E continuo a parlare.* (D. Fabbri, *Al Dio Ignoto*, in “*Tutto il Teatro*”, II voll., Rusconi, Milano 1984, p. 2340 e seguenti)».

Ricordo che, nei giorni che seguirono il sisma, l'argomento che ritornava quasi con lugubre insistenza era sempre ... il terremoto! Anche nelle nostre celebrazioni liturgiche. Ed era giusto e normale che fosse così, di fronte alla devastazione materiale e alla morte di tante persone care.

Ma un giorno, in una omelia, mi venne spontaneo gridare: «Cari fratelli e sorelle, se continueremo a parlare sempre e solo del terremoto, finiremo nella più nera disperazione! Cominciamo a guardare di più verso il Cristo Risorto!».

12. Vorrei qui raccontarvi un episodio avvenuto poche ore dopo il sisma. Il tardo pomeriggio del 7 aprile 2009, con tanta paura e angoscia nel cuore, ancora ignaro delle reali proporzioni della tragedia, mi recai a Paganica, a pochi chilometri dall'Aquila. Desideravo rendermi conto di ciò che era accaduto in quella comunità. Stavano già allestendo una tendopoli e si avvicinava il buio della sera. C'era un po' di luce elettrica e si notava un gran via vai di persone sconvolte.

Una signora mi fermò. La riconobbi subito: era Carla, una catechista molto attiva in parrocchia ... molto credente. Carla mi disse: “Don Giuseppe, ho paura!”. Io risposi: “Anch’io ho tanta paura!”. Mi accorsi che cercava una parola di aiuto, di conforto, un ‘incoraggiamento, forse una benedizione.

Siamo rimasti in piedi. Abbiamo pregato insieme. E facendo appello alla sua fede ho ricordato a me, prima che a Lei, che Gesù ci era vicino, anche in quel momento così carico di dolore e di angoscia. E Lei ho assicurato tanta preghiera. Ci siamo commossi. E qualche lacrima è apparsa sul nostro volto. Si è allontanata un po’ più serena ...

Non ho mai più dimenticato quell’incontro. In quella creatura tremante vedevo la mia paura e la paura di tutti gli aquilani. *Ma non ho dimenticato quell’incontro perché per me era come toccare con mano com’è importante la fede. E com’è importante credere che siamo sempre nelle mani di Dio. In quelle mani che ci stringono sempre al suo cuore di Padre. Anche quando la distruzione, il terrore, la sofferenza e la morte sembrano travolgere ogni speranza* ...

13. Non ho detto nulla della “devastazione psicologica”.

Ricordo che qualche giorno dopo il sisma, mi giunse una telefonata dell’allora Rettore dell’Università Salesiana, il professor Mario Toso, attuale Vescovo di Faenza.

Dopo aver espresso anche lui tutta la sua solidarietà mi disse che era pronto ad inviare una schiera di giovani psicologi per dare sostegno alla popolazione dell’Aquila, così drammaticamente sconvolta dall’evento sismico.

Quei giovani psicologi vennero e fecero un buon lavoro. Anche oggi alcuni psicologi aquilani confermano che dopo il 6 aprile 2009 il loro lavoro si è decuplicato!

Sempre qualche settimana dopo il sisma, stavo rientrando nella tenda allestita dai volontari scout nel giardino della casa di mia sorella in Via Uruguay (in cui mi ero rifugiato con un gruppetto di sacerdoti) e un signore che passava mi vide, fermò la sua auto, scese e mi disse: “Occorre subito un gran numero di psicologi. Qui a L’Aquila tanti stanno perdendo la testa!”. *Motivi per perdere la testa ogni aquilano e ogni famiglia ne hanno avuti tantissimi. E voi li conoscete meglio di me!*

*È difficile raccontare le tante storie di smarrimento, di depressione, di paura ....*

*Io, in questi dieci anni, ne ho conosciute tante ...*

Ma da queste storie non so ricavare un trattato e ... neppure indicare delle “tendenze” prevalenti della crisi, del “terremoto spirituale”.

*Molti hanno perduto la casa e il lavoro. Non mi vergogno di aver detto, subito dopo la tragedia: “Prima le case e le fabbriche. E poi le chiese!”.*

E molti mi hanno ringraziato.

*Molte famiglie sono state disperse e sono entrate in crisi.*

*In tutti si è verificata la dolorosa e inesprimibile sensazione di uno scardinamento brutale, dolorosissimo, che ha generato la consapevolezza di tanta precarietà. E ha generato anche tanta paura che permane.*

Non mi vergogno di dire che io continuo ad aver paura.

E la sera, quando vado a riposare, lascio accesa la luce nella speranza di esorcizzare almeno un po’ la paura....

Anche se l’esorcismo più efficace contro ogni paura rimangono sempre, almeno per me, le parole di Gesù agli Apostoli in un giorno di grande timore.

Erano sulla barca. Scoppiò la tempesta. E Gesù ... dormiva. Gli Apostoli lo hanno svegliato gridando: “Gesù salvaci, affondiamo!”.

Gesù ha placato la tempesta.

Ma subito dopo ha detto a questi discepoli: “*Perché avete paura? Perché non avete ancora fede?*” (cfr. Mc. 4,35-41).

14. Ecco, *la fede*.

Ho già detto – lo ripeto – *la maggior parte del nostro popolo ha conservato intatta la sua fede*.

*E da quella fede ha attinto la forza per ricominciare e continuare il cammino.*

*E da quella fede tutti possiamo ritrovare l'amore e la speranza.*

Vorrei concludere con un ricordo di un Vescovo che sta già in cielo: Mons. Alfredo Battisti, Arcivescovo di Udine dal 1976 al 2000.

Fu chiamato anche lui “Il Vescovo del terremoto”. Anche se preferiva essere chiamato “Il Vescovo del Restauro”.

Il 6 maggio 1976, appena tre mesi dopo il suo ingresso in Diocesi, ci fu il disastroso terremoto del Friuli. Mons. Battisti lo visse in prima persona, prodigandosi generosamente per il suo popolo.

Il 6 maggio 2009, un mese dopo il sisma dell'Aquila e nel 33° anniversario del sisma del Friuli, che provocò mille morti e distrusse le case di 120.000 persone, Mons. Battisti mi inviò una bellissima lettera, nella quale tra l'altro, così scriveva: «Auguro che, come è accaduto in Friuli, questo tempo duro per la Sua Chiesa sia anche un tempo grande per i valori umani e cristiani riscoperti *scavando e piangendo fra le macerie*. Il Signore Le doni tanto coraggio e speranza in Cristo Crocifisso e Risorto».

Forse è l'augurio più bello che possiamo fare a noi stessi e a tutti gli Aquilani: che la tragedia di dieci anni fa aiuti tutti a riscoprire i valori più veri.

Grazie!

**+ Giuseppe Molinari**  
***Arcivescovo Emerito de L'Aquila***



